

EUROPA

12 Febbraio 2010

La Cina fa shopping

ALBERTO FORCHIELLI
ROMEO ORLANDI

Appare schietta ed inedita la decisione della Cina di pubblicare la lista dei suoi investimenti a Wall Street. La China investment corporation, il fondo sovrano di Pechino, ha reso disponibili il filing depositato presso la Sec, la Us Securities and exchange commission.

SEGUE A PAGINA 8

La Cina fa shopping

ALBERTO FORCHIELLI ROMEO ORLANDI
SEGUE DALLA PRIMA

È un'operazione di trasparenza che tuttavia non rivela novità impreviste o riservate. Alla fine del 2009 sono stati investiti nel tempio della finanza 9,6 miliardi di dollari. Il singolo acquisto più corposo è quello della società mineraria canadese Teck Resources (3,5 miliardi). Non mancano i nomi delle grandi multinazionali: le banche Morgan Stanley, Citigroup, Bank of America; la Coca Cola, la Apple, la Visa. Più di un quarto degli investimenti sono nei fondi di private equity Etf che consentono l'ingresso in settori e mercati azionari differenti. Il valore degli investimenti, seppure alto in termini assoluti, non connota una conquista del capitalismo americano. Altri impegni finanziari, ed ovviamente il viatico politico, sono necessari per spargere timori di conquista e di nuovi assetti.

Al di là della crescita d'immagine per la Cina, l'operazione si presta a due interpretazioni, analiticamente convergenti. La prima rileva la pertinacia della Cina a diversificare i suoi asset. È il motivo principale per cui la Cic è stata creata nel settembre 2007 su diretta iniziativa del Consiglio di stato, l'esecutivo cinese. Le sono stati assegnati 200 miliardi di dollari, cifra astronomica ma comune frazione delle immense riserve valutarie del paese. Queste ultime hanno ormai raggiunto i 2.400 miliardi di dollari, costruiti da enormi e costanti attivi commerciali e, in misura minore, dall'attrazione degli investimenti diretti stranieri. La Cic ha il compito istituzionale di produrre profitti. Lo strumento è costituito dagli investimenti in asset proprietari, diversi quindi dall'acquisto di Tre-

asury bond che procurano amicizia con Washington ma ridotti risultati economici. La *mission* dunque è garantire profitti, non acquisire controlli. Le equity sono largamente minoritarie e la loro scelta è frutto di decisioni prettamente economiche, anche se i risvolti politici non sono assenti. I profitti del 2009 moltiplicano quelli dell'anno precedente, rendendo la Cic uno dei fondi sovrani più reddi-

Una seconda analisi delinea scenari di incertezza. Se continuano gli investimenti della Cic, è molto probabile diminuiscano gli acquisti di dollari sotto forma di titoli di stato. Forse Pechino, dietro l'ostentata ricerca di diversificazione, ha intenzione di ridurre i finanziamenti agli Usa. Oggi il paese più potente è debitore di un altro che ha una ricchezza ancora imparagonabile. Un paese

di reddito medio è creditore di un altro ricco. Finora la Cina ha continuato ad acquistare dol-

Finora Pechino ha continuato ad acquistare dollari per garantirsi stabilità e benevolenza nei rapporti con Washington

tizi. Appaiono lontani i tempi, soltanto 18 mesi fa, quando l'intera operazione sembrava destinata al fallimento. I primi acquisti di quote della Morgan Stanley e della società statunitense di private equity Blackstone erano stati disastrosi ed avevano sparso inquietudine in Cina, attraendole critiche per aver dissipato risorse pubbliche ed essersi avventurata nel mondo dell'ingegneria finanziaria dove la Cina ancora non era pronta.

Il presidente della Cic Lou Ji Wei, il negoziatore dell'ingresso nel Wto, ha smentito i suoi nemici. Ha atteso la ripresa dalla crisi, che aveva penalizzato le prime scelte ed ha diversificato gli investimenti. Ora la Cic ha nel portafoglio materie prime, metalli preziosi, energia, beni di consumo. Vanta inoltre uno staff di prim'ordine, miscela bizzarra ma efficace tra la burocrazia cinese e la scuola di Wall Street. La ricompensa per il lavoro della Cic sarà una prossima iniezione di 200 miliardi di dollari da parte del governo per continuare il suo lavoro.

lari nonostante le fluttuazioni della moneta verde e il suo basso tasso di interesse. Lo ha fatto per garantirsi stabilità e benevolenza nei rapporti con Washington e per acquistare frazioni del suo futuro. Ora questa impostazione potrebbe lasciare spazio, con progressioni lente ma puntuali, a ricerche di ritorni più immediati e spregiudicati. L'economia potrebbe dunque conquistare spazio, mettendosi allo stesso livello della sfera politica, designando scenari tanto imprevedibili quanto clamorosi.

Osservatorio Asia